

SCIENZE
DIPENDENZE

SÌ, IL FUMO FA MALISSIMO (E NON PARLO DI SALUTE)

LE SIGARETTE CAUSANO 7 MILIONI DI VITTIME L'ANNO. MA LA CHIRURGA GIULIA VERONESI, FIGLIA DI UMBERTO, LE COMBATTE DENUNCIANDO ANCHE ALTRI DANNI, AL PIANETA E AI COLTIVATORI. QUI SPIEGA PERCHÉ

di **Silvia Bencivelli**

C' È UN'AZIENDA che provoca la morte di quasi metà dei consumatori dei suoi prodotti. Eppure non mostra nessun segno di crisi. Che quei prodotti siano pericolosi lo sanno tutti: lo sanno i clienti, lo sanno le autorità sanitarie e lo sa l'azienda stessa. Che però continua a produrre, a vendere, a fare utili. Avete indovinato: stiamo parlando di Big Tobacco. Sette milioni di vittime all'anno e quasi tutte sapevano benissimo che fumare fa male. Se comunque non hanno smesso significa che continuare a parlare di salute non serve a niente. Di certo non convince nessuno, o quasi, a spegnere la prossima sigaretta. C'è bisogno dunque di un'altra strategia, tanto più durante una pandemia da virus respiratorio che è (ovviamente) più feroce coi polmoni dei fumatori. E il libro di Giulia Veronesi ne propone una che guarda lontano.

Figlia di Umberto, che è stato uno degli oncologi più famosi del mondo, Veronesi è tra i maggiori esperti di chirurgia del polmone, dirige il programma strategico di Chirurgia robotica toracica dell'ospedale San Raffaele di

Milano, e di fumatori ne ha visti molti. Soprattutto in sala operatoria.

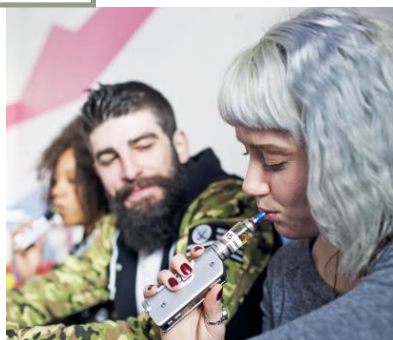
Il suo libro, in uscita il 13 maggio per **Sonzogno**, si intitola *Hai da spegnere? Dieci ragioni che non vi hanno mai raccontato per abolire il fumo*. E non si limita a dire che «il fumo fa male»: quello lo sappiamo già.

L'IMPRONTA (NERA) AMBIENTALE

«Dopo anni di tentativi di far smettere i fumatori» racconta «mi sono detta che bisognava ripensare tutto. E che bisognava parlare anche del resto. Cioè di quello che gira intorno all'industria del tabacco». Per Veronesi infatti bisogna "abolire il fumo" *tout court*, anche in ragione dei danni che provoca al

Pianeta intero. Uno studio di ricercatori dell'Imperial College di Londra e dell'Oms, racconta, «ha mostrato che per produrre una sigaretta servono 3,7

«MOLTI RAGAZZI USANO LE SIGARETTE ELETTRONICHE, CHE PERÒ NON SONO INNOCUE»



GETTY IMAGES



© MARCO BECK FEGGIZ



Giulia Veronesi, direttrice del programma di **Chirurgia toracica robotica** del San Raffaele di Milano. A sinistra, il suo libro *Hai da spegnere?* (**Sonzogno**, pp. 192, euro 16, in libreria dal 13 maggio)

litri di acqua e 3,5 grammi di petrolio, e si emettono 4 grammi di anidride carbonica». Alla fine dei conti, significa che l'industria del tabacco si beve 2,5 volte il fabbisogno d'acqua dell'intera popolazione della Gran Bretagna, consuma la stessa energia dell'Ungheria, provoca un'emissione di anidride carbonica paragonabile a quella di Israele o del Perù. E riempie il mondo di rifiuti tossici e di microplastiche coi suoi mozziconi (che, peraltro, non proteggono affatto la salute di chi fuma). «Eppure non ne parliamo mai».

Ad accendere l'attenzione di Veronesi sul tema, il lavoro del fotografo Rocco Rorandelli, che da anni gira il mondo per denunciare la realtà della filiera di coltivazione del tabacco: lo sfruttamento dei coltivatori



Per produrre una
sigaretta servono

3,7 litri
di acqua

3,5 grammi
di petrolio,
e si emettono

4 grammi
di anidride carbonica

L'industria del tabacco
si beve

2,5

volte il fabbisogno
d'acqua dell'intera
popolazione della Gran
Bretagna, consuma
la stessa energia
dell'Ungheria e provoca
un'emissione di anidride
carbonica paragonabile
a quella di Israele
o del Perù

fonte: Imperial College di Londra e Oms

GETTY IMAGES

SCIENZE
DIPENDENZE

sottopagati nei Paesi poveri del Pianeta e l'impoverimento di terre sottratte a coltivazioni più produttive e utili per l'alimentazione. «Quando vedi certe immagini ti rendi conto al volo. Ci sono ragioni ambientali e umane molto serie per puntare il dito contro l'industria del tabacco». Ragioni che vanno oltre quella di difendere i nostri fumatori, che continuano a farsi del male. Con loro, del resto, è molto difficile parlare. Perché? «Perché sono tossicodipendenti».

La posizione è chiara: il fumo dà dipendenza, il fumatore è un tossicodipendente e non gli si può chiedere di cavarsela da solo. «La nicotina si lega ad alcuni recettori delle cellule del cervello, e questo provoca un certo benessere. Ma col tempo i recettori aumentano di numero e quindi bisogna continuare ad assumere nicotina, altrimenti si va in astinenza. Che poi è quella che sente il fumatore dopo qualche ora che non fuma, per esempio al risveglio».

IL SENSO DI COLPA È INUTILE

Considerare il fumatore un tossicodipendente che non è più in grado di scegliere se fumare o meno ha una serie di conseguenze: «Intanto la necessità di un approccio medico e psicologico deciso». E poi l'alleggerimento del senso di colpa del fumatore, a cui è inutile, e forse anche ingiusto, affidare messaggi come quelli che vengono scritti sui pacchetti di sigarette: «Sono un modo con cui le aziende scaricano la propria responsabilità». Nessun fumatore ha mai smesso per aver letto: «il fumo danneggia te e chi ti sta intorno». Anzi: per i più giovani questo può persino suonare invitante, perché trasgressivo.

«Si inizia a fumare tipicamente durante i primi anni delle superiori. Ho figli adolescenti e molti dei loro amici fumano. Alcuni usano la sigaretta elettronica, che è il primo passo verso la nicotina». Prima che la scienza possa capire e quantificare i suoi veri effetti sulla salute, spiega Veronesi, ci vorranno



ROCCO RORANDELLI / TERRAPROJECT / CONTRASTO

North Carolina, 2013: Miguel, 14 anni, in una piantagione di tabacco: in queste viene usata spesso **manodopera minorile**. In basso, una pubblicità Lucky Strike (1964)

anni, intanto però la sua maggiore accettabilità sociale sembra essere un cavallo di Troia per facilitarne la diffusione. «E sicuramente un danno lo fa, perché i polmoni sono fatti per respirare aria, punto».

Solo che gli adolescenti sono adolescenti: trasgressivi per modo di dire, anzi intimamente conformisti, bersagli perfetti di una propaganda che negli anni Trenta ha visto in prima fila niente meno che il nipote di Sigmund Freud. Nel libro la storia è raccontata bene: il suo nome era Edward Bernays, ed era un pubblicitario pronto a diffondere "fake news" sugli effetti positivi del fumo. Intanto, con l'altra mano, convinceva i produttori di Hollywood a mettere sigarette tra le dita di ogni "eroe timido" e di ogni "duro". E, un istante dopo, si inventava "me too" della nicotina con modelle in piazza a protestare contro il tabù della donna che fuma in pubblico, proponendo l'assurdo nesso tra "cicca" ed emancipazione femminile che ancora circola.

Dopo di lui, fior di strategie della pubblicità si sono inventati di tutto per convincere i giovani a fumare. Oggi



GETTY IMAGES

LA PUBBLICITÀ
PER ANNI
HA DIFFUSO
"FAKE NEWS"
SUGLI EFFETTI
POSITIVI
DELLA NICOTINA

hanno un'arma nuova, diabolica: «gli influencer, che rastrellano consensi sui social network degli adolescenti, e fanno pubblicità secondo canali inconsueti, difficili da seguire e da normare» incalza Giulia Veronesi.

SERVE UNO SCREENING PERIODICO

Ma se Big Tobacco continua a prosperare accalappiando nuovi consumatori e rendendo dipendenti i vecchi, dall'altra parte c'è la medicina. Che può fare molto. Soprattutto, prosegue Veronesi, può ridurre i danni andando a cercare uno per uno i futuri malati di cancro grazie allo screening periodico. «Al San Raffaele stiamo portando avanti un progetto di ricerca finanziato dal Ministero della salute e da Airc, ma lo si studia in tutta Europa e negli Stati Uniti». La popolazione da seguire è quella degli over 50 che fumano un pacchetto di sigarette al giorno da almeno vent'anni e degli ex forti fumatori che hanno smesso da meno di quindici. Che cosa devono fare? «Una Tac all'anno, per indentificare i tumori al polmone quando sono ancora abbastanza piccoli da poter essere curati».

In Italia si tratterebbe di sorvegliare circa due milioni di persone ad alto rischio e, prosegue Giulia Veronesi, il costo sarebbe ampiamente compensato dal guadagno in termini di anni di vita salvati: «Una campagna di screening è come una campagna di vaccinazione, cioè una misura di prevenzione in cui lo Stato si prende cura dei suoi cittadini». Tanto più che con la chirurgia robotica «possiamo intervenire in maniera sempre meno invasiva e sempre più radicale, anche in remoto». Un progresso parallelo che potrebbe cambiare il destino di molti dei clienti italiani di Big Tobacco. «Ovviamente va affiancato alle attività antifumo». Anche perché il tumore del polmone è solo una delle tante malattie che il fumo produce. Conclude Veronesi: «Purtroppo noi chirurghi non smetteremo di lavorare. E poi ricordate che siamo prima di tutto medici: quando parliamo di fumo non parliamo del nostro lavoro, ma della salute di tutti».

Silvia Bencivelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA